

FLAMINIO TAMBERI

BUDAPEST

CUORE
DELL' UNGHERIA

EDIZIONI

"LA PROVINCIA DI COMO,"

Il Camerata Flaminio Tamperi pubblica un gustoso quaderno di impressioni su un suo viaggio a Budapest, a cui Ignazio Balla - ungherese e italiano, in quanto l'amore per la sua bella e sventurata Patria è pari a quello che egli porta al Paese che lo ospita - ha dettato lusinghiere parole di presentazione. Dalle pagine che riportiamo, e che costituiscono una primizia, i lettori giudicheranno il singolare valore di questo libro scritto con ardore e con commozione.

Ho sentito dire che Sven Hedin, il celebre viaggiatore del mondo, trovatosi una sera sul Ponte delle Catene non ha potuto fare a meno di dire: « non ho mai visto nulla di più bello! Il panorama che si gode di qui è affascinante come nessun altro. Ritornerò almeno una volta l'anno a godere di questa visione di sogno. Budapest è senz'altro la più pittoresca fra le grandi metropoli moderne ».

Penso con stupore che appena cento anni fa qui correva il vento su un deserto o quasi.

E mi ricordo d'aver letto che l'Arciduca Giuseppe Palatino, giusto un secolo addietro, se ne venne bel bello da Firenze, e, gli occhi ancora pieni delle meraviglie floreali intorno al Palazzo

Pitti, decretò che giardini e aiuole nascessero a profusione e ville in mezzo... Nacque così il lussureggiante verde che digrada dal Palazzo Reale al corso del Danubio azzurro.

Al di là delle colline di Buda, sulla sponda sinistra del fiume che vide discendere gli Unni alla conquista dell'Occidente, ecco la moderna Pest, trionfo d'architettura e di gaiezza di vita.

*

Affondo lo sguardo nel lontano orizzonte, e immagino le folli cavalcate dei seguaci di Attila alla conquista dell'Occidente. La suggestione è perfetta: anche perchè la città vecchia si chiamò Buda dal nome di un condottiero di Unni. E perchè i budapestini credono in una

leggenda: quella per cui quando che sia - e risorga la patria guerriera - discederà dalla Via Lattea, in una notte tutta stelle, Csába il figlio di Attila.

Un incantesimo è anche il Palazzo o Castello Reale. La fontana di Mattia riconduce al vivere di cinque secoli addietro. Per cui nelle sale del Palazzo s'entra con una nostalgia di galanti e cavalleresche avventure. Vedi sventolar sete e pennacchi, l'anima si fa più leggera. Ma nella sala di Santo Stefano le aggraziate visioni spariscono. Il balzo di un millennio a ritroso è veramente un po' forte. Ecco la corona con la croce piegata da tante vicissitudini.

E' la corona medesima mandata da Papa Silvestro al primo re dei Magiari, l'anno 1001. Primo segno di romanità e di religiosità - lo abbiamo detto - ma anche segno di duplice regalità.

*

Intensa è la vita notturna a Budapest. E vi partecipano le donne non

meno degli uomini. Le donne qui sono molto emancipate. Ma sono soprattutto belle! Ed è una cosa che non guasta, nel quadro d'insieme d'una metropoli com'è Budapest. Si dice che una delle

prime preoccupazioni degli stranieri che giungono a Budapest sia quella di osservare, lungo la aristocraticissima passeggiata del Lungo Danubio, le gambe che sono esposte con noncuranza sulle file di panchine. Si dice e io mi ricordo d'averlo letto. Ma debbo subito avvertire che alludo alle gambe delle donne (prima che me le dimentichi) che quelle degli uomini non contano. Per conto mio, credo bene aggiungere quest'osser-



La Fontana di Re Mattia nel Palazzo Reale

vazione: che Budapest racchiude da sola tanti tesori d'arte da far restare a bocca aperta per una settimana di seguito; ma la fama delle sue donne belle supera ogni altra fama, d'arte o di cos'altro vi piaccia. Insomma: primo comandamento per chi visiti Budapest: osservare (anzi: ammirare) le donne lungo il corso del Danubio. Come a

Pisa la Torre che pende, a Lucca il Volto Santo, a Milano la Cena di Leonardo, eccetera.

Perchè le donne ungheresi sono tanto belle? Sarebbe lo stesso che domandare perchè la terra gira. Eppure c'è chi s'è provato a dare una risposta. E magari con convinzione! Dice: il miscuglio di razze ha prodotto l'esemplare perfetto. C'è qualcosa del primitivo sangue indigeno, un po' di sangue tartaro, un rimasuglio delle invasioni romane e il frequente contatto con i Turchi... Sarà. Ma, e gli uomini, allora? Capaci di risponderti: Gli uomini non fanno testo. Sono le donne quelle che contano. E che hanno saputo prendere il meglio da dove l'hanno trovato. Io non cerco ragioni: osservo che realmente l'Ungheria è la terra classica delle donne belle. Trovi in loro la birichineria delle Americane, la perfezione delle Inglesi, l'ardore delle Italiane. E di più ancora in un esemplare unico.



Monumento allo « Csikòs »

Piazza Szabadsàg: una delle più belle piazze di Budapest. Vi è un gruppo di studenti che fa perenne guardia d'onore a una lapide. Sulla lapide si legge: « *I trattati di pace non possono essere il sepolcro dei popoli* ». E c'è una firma: Mussolini.

Il Duce ha sentenziato che la pace del Trianon, codicillo della pace di Versaglia, ha punito l'Ungheria di colpe non sue. L'implicita conseguenza è nella frase netta. Perchè l'Ungheria non è più che il nocciolo del rigoglioso frutto di un tempo. Un terzo di territorio, un terzo di popolazione. Dalla prosperità alla miseria, dalla fierezza all'umiliazione.

Chi può credere che le cose debbano rimanere così per sempre? « *I trattati di pace non possono essere il sepolcro dei popoli* ».

*

C'è un monumento curioso: il monumento al buttero della puszta, allo *csikòs*. E un gentile amico mi spiega che il

deserto verde subito al di quà dei Carpazi - cioè la pianura ungherese - fu il primo ideale accampamento ai nugoli dei cavalieri che vennero impetuosi dall'Asia, più di mille anni or sono.

Quei cavalieri, avanguardia delle orde asiatiche che vivendo di pastorizia e guerreggiando con popoli vicini formarono l'attuale nazionalità ungherese, quei cavaliere si chiamavano *csikós* che su per giù equivale al cowboy o al buttero.

Sono così famosi per la loro abilità fantastica che l'Ungheria ne trae rino- manza quasi come per il vino di Tokaj o per i suoi barbutissimi e feroci condottieri del passato.

E non si può pensare ai fierissimi *csikós* senza veder profilarsi i brachi di cavalli semiselvaggi che essi cavalcano e senza veder riprodursi - sulla striscia dell'orizzonte - la mitologica figura del centauro. Gli *csikós*: celebri quanto i ricami di Mezökövesd che belle ragazze

pienotte vendono, con grazia, agli angoli delle strade principali. Ungheria pittoresca che la ritrovi dappertutto, con differenze notevoli di colore e di abbigliamenti, ma con una specie di continuità che non sai bene spiegarli, che si conclude in disposizione o serto d'armonia.

*

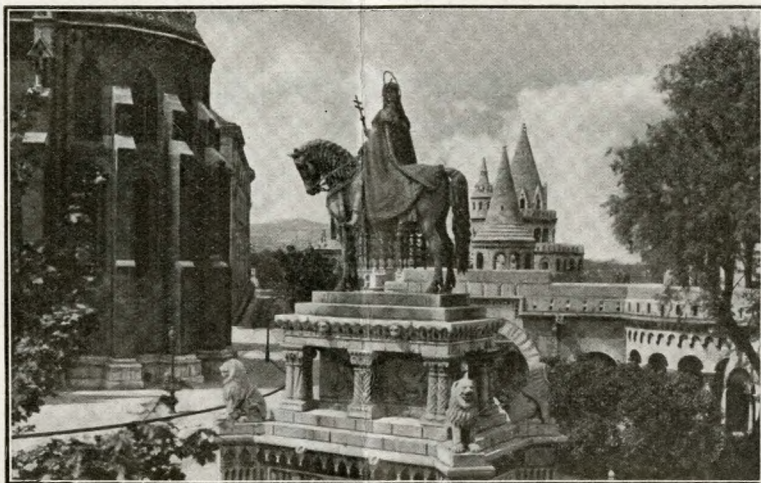
Budapest capitale di un regno senza

Re. Dove c'è a far da Reggente, un Ammiraglio senza mare.

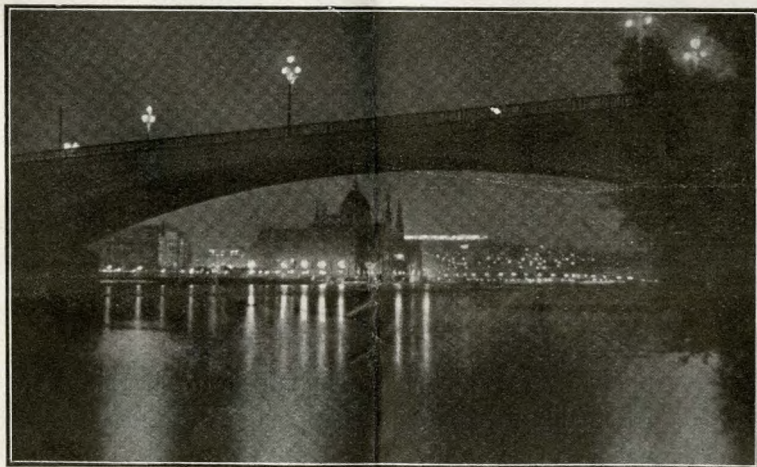
Anomalie del dopo guerra, che i trattati di Versaglia vorrebbero perpetuare. Queste idee te le sventola un po'... anche il castello di Vaida Huniad, sulla sponda del lago del Giardino di città.

Non sono eterni i trattati, mai, e più specialmente se i trattati furono imposti con la forza e con lo spettro della fame. L'Ungheria risorgerà nel battito del suo cuore mille-

nario, nell'avvio medesimo del suo splendore passato. E Budapest sarà di nuovo la capitale stupenda del regno che fu



Monumento a Re S. Stefano
Abside della Chiesa dell'Incoronazione - Bastione dei Pescatori



Budapest di notte vista dal Danubio

di Santo Stefano. C'è tuttavia il simbolo della più illustre regalità, custodito nel palazzo di Mattia Corvino: la Corona di Papa Silvestro per il Primo Re. Croce piegata dagli eventi, croce



Monumento a Luigi Kossuth

piegata dal dolore di oggi. Dice una preghiera, che ogni ungherese pronunzia alla sera: « Credo nella resurrezione dell' Ungheria poichè credo nella giustizia di Dio.

E così sia.

F. TAMBERI